

Giuseppe Vittori

ROMA Prima l'elogio del vicepremier Fini al nuovo Muro in Cisgiordania. Poi l'intervista di Berlusconi al New York Times, e l'ammissione che, sì, in nome della libertà si può scavalcare l'invulnerabilità di ogni stato; purché a invaderlo, s'intende, siano gli Stati Uniti. Dove va la politica estera italiana? Perché il premier e il suo vice vanno in giro per il mondo a far dichiarazioni non discusse e chissà se condivise dal Parlamento? Se lo chiede Massimo D'Alema, presidente del Ds: «Mi pare che Berlusconi parli in modo pericoloso di questioni che conosce poco. Usa un linguaggio aggressivo e convalida quella impressione che la lotta al terrorismo venga intesa come uno scontro di civiltà».

«Far passare la lotta al terrorismo come scontro di civiltà - osserva il presidente del Ds - è esattamente ciò che favorisce i terroristi e consente loro di estendere il consenso di cui godono. Insomma una politica pericolosa per il Paese e per l'Europa una politica per la quale Berlusconi deve rispondere in Parlamento perché bisognerebbe che spiegasse a nome di chi dice queste cose. Né a nome dell'Italia, né a nome dell'Europa di cui il nostro Paese è presidente di turno».

Il Presidente del consiglio venga in parlamento a spiegarci la sua politica estera, ha chiesto anche Francesco Rutelli: «Quando parla agli italiani dai talk show per le famiglie, recita il ruolo del padre accorato, dell'italiano buono che schiera il suo Paese e i suoi soldati in una missione che nulla ha a che fare con la guerra, che porta solo cibo e sollievo ai sofferenti. Poi, se l'intervistatore è americano, cambia ipocritamente registro». E continua: non ha alcun mandato parlamentare dall'Italia, né tantomeno dall'Europa; è più lealista di Bush e intanto per i nostri uomini in Iraq e per l'Italia aumentano i pericoli.

Da Tunisi, un Berlusconi in difficoltà tenta la marcia indietro, e accusa la stampa maliziosa di averlo interpretato

Il premier: la libertà si esporta con l'informazione la propaganda mediatica

“ Dopo l'intervista al quotidiano Usa, il capo dell'esecutivo tenta una penosa marcia indietro: sono stato interpretato male hanno capovolto la realtà



Ma l'Ulivo protesta: gravi dichiarazioni. Intanto Martino sfida l'opposizione: non vota il rifinanziamento della missione? Tanto passa lo stesso

«Berlusconi mette a rischio l'Italia»

D'Alema: fa passare la lotta al terrorismo per scontro di civiltà. Il premier attacca il New York Times

male, anzi di aver capovolto la realtà. Una gag ormai stantia in Italia, a cui forse i giornalisti americani non sono abituati: che siano comunisti anche quel-

li del New York Times? «La libertà si deve esportare - ha puntualizzato - non con le guerre ma con l'informazione, la propaganda, la globalizzazione mediati-

ca, le televisioni, l'economia. La guerra non dovrebbe considerarsi come uno strumento di esportazione della democrazia perché è il contrario della pace

che è il risultato che vogliamo: queste sono state le mie parole. Se poi c'è gente che ha come professionalità quella di capovolgere la realtà, si accomodi».

«Oggi - ha proseguito Berlusconi - ci si domanda non solo da che parte stia uno Stato ma che all'interno di questo Stato i cittadini godano di diritti civili, e se non si

muovano delle politiche all'interno di questo Stato che possano costituire un pericolo per altri Stati. Bisogna far sì che la causa prima del terrorismo e della povertà possa essere sostituita dalla libertà e da una forma di governo democratico in tutti i paesi. Non possiamo dare acqua, cibo, salute e istruzione se prima non c'è quel bene da cui derivano tutti gli altri: il bene della libertà garantito da governi democratici».

Facile prevedere che le opposizioni, ma forse anche parte della maggioranza, non si accontenteranno della precisazione. «È il dramma di Berlusconi - replica d'Alema - ogni giorno è costretto a dire che il giorno prima è stato frainteso. L'unica volta che è stato seriamente frainteso è stato in campagna elettorale, quando la gente pensava che avrebbe dato benessere a tutti, e non era vero».

«L'Iraq ci insegna - dice Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds - che se vogliamo estendere l'area dei diritti e della democrazia dobbiamo utilizzare ben altri strumenti che la guerra. Berlusconi di fatto è più a destra di Bush». «Il premier fa fare un pericoloso salto di qualità - dice il verde Paolo Cento - al teorema della guerra preventiva che ha già procurato danni e devastazione. Venga subito in Parlamento per riferire su queste sue dissennate dichiarazioni e precisazioni». E d'accordo Lapo Pistelli, responsabile esteri della Margherita: «È desolante vedere che il timone della politica estera sia alla deriva di smentite e malintesi. È urgente che Berlusconi spieghi qual è l'orizzonte della politica italiana nel mondo».

La missione italiana in Iraq non cambia, annuncia intanto il ministro della difesa, Martino. E se l'Ulivo non ne votasse il rifinanziamento? «E che minaccia è - alza le spalle il ministro - tanto il decreto passa lo stesso». Una frase «inutilmente arrogante», dice Giuseppe Fiorini, Margherita: «La missione in Iraq è un fallimento. Noi vogliamo che l'Italia si impegni in un'iniziativa multilaterale guidata dall'Onu che coinvolga i paesi arabi moderati. Altre ipotesi sono inaccettabili, Martino se le voti da solo».

Sereni: se vogliamo estendere diritti e democrazia la guerra non serve. Berlusconi è più a destra di Bush



Alcuni militari italiani controllano dei giovani candidati al reclutamento nel nuovo esercito, a Nassiriyah

L'intervista

Il Tg3 incalza il premier sul caso New York Times

ROMA Il Tg3 intervista Silvio Berlusconi a margine del vertice di Tunisi e chiede «chiarimenti» sulle dichiarazioni del premier al New York Times.

Domanda l'invitata Mariella Venditti, nell'edizione di ieri sera del telegiornale della terza rete Rai: «Che vuol dire esportare la democrazia con la forza?». Berlusconi replica stizzito: «Questa è un'interpretazione maliziosa di cose che non ho detto, come al solito. Io ho detto che la forza deve essere esclusa... perché la forza contrasta con la pace».

Incalza la giornalista: «Scusi se insisto, ma le reazioni in Italia, D'Alema e Rutelli, parlano di sue affermazioni pericolose. Che vuol dire che gli Stati possono non essere inviolabili?».

Berlusconi: «Scusi, io non ho detto quello». Si lancia in una lunga spiegazione così conclusa: «Se poi c'è gente che ha come professionalità quella di capovolgere la realtà, si accomodi...». La Venditti accenna a fare un'altra domanda, ma il premier interrompe la botta e risposta andandosene. Destinazione Hammamet.

Lo scenario iracheno è sempre più complicato. Potremmo aiutare gli Usa utilizzando le prerogative del semestre, ma non c'è alcuna volontà di farlo

«Il governo vuole stare alla destra di Bush»

L'intervista

Enrico Letta
Margherita

Pasquale Cascella

ROMA «No, non mi ha convinto. È il solito Berlusconi: prima la spara grossa, poi cerca di metterci una pezza». A sentire Enrico Letta, esponente di punta della Margherita e convinto sostenitore della lista unitaria dei riformisti del centrosinistra per le elezioni europee, la pezza che il premier si è affrettato a cucire è persino peggiore dello strappo dell'intervista al New York Times: «Protesta che si capovolge la realtà? Si presenti in Parlamento e dica qual è la politica estera italiana».

Berlusconi lamenta «interpretazioni maliziose». Si corregge sul ricorso alla forza, ma conferma che la democrazia si può e si deve esportare. Cos'è che non la convince?

«Il concetto, appunto. Nemmeno tanto originale. Se non sbaglio, corrispon-

de alla dottrina in voga nell'amministrazione americana, quella appunto che ha ispirato la guerra preventiva in Iraq. L'impressione è che Berlusconi voglia stare alla destra di George W. Bush, anche esagerando. E, in questo caso, ha esagerato tanto pesantemente da non riuscire nemmeno a imbastire una correzione adeguata».

Qual è l'ambiguità?

È difficile ricondurre a una posizione comune. Rinunciare però a svolgere un ruolo attivo non giova a nessuno

«La democrazia è modello di libertà e di partecipazione. La si vive nel rispetto dei principi fondamentali garantiti dalla comunità internazionale, con le sue istituzioni e i suoi ordinamenti. Non certo con l'imposizione».

In ballo c'è sempre l'intervento italiano in Iraq. Teoricamente di pace, di fatto a fianco delle forze militari americane e inglesi che hanno fatto la guerra e oggi vengono vissute come occupanti in quel paese. Crede che la teoria enunciata da Berlusconi sia in relazione alla prossima scadenza della missione italiana?

«Lo scenario iracheno è sempre più complicato, tant'è che gli stessi americani cercano il coinvolgimento delle Nazioni Unite. Paradossalmente, l'Italia potrebbe aiutare gli americani esercitando fino in fondo le prerogative della presidenza semestrale dell'Unione europea, ma non pare avere voglia di adoperarsi per una

svolta di questa portata».

La giustificazione del governo è che, senza avere prima acquisito una qualche disponibilità della Francia e della Germania, qualsiasi iniziativa sarebbe destinata al fallimento. Quindi...

«Quindi si resta con le mani in mano, inerti, passivi? È difficile, sicuramente, ricondurre a una posizione comune i forti contrasti sulla guerra e le diverse posizioni sulle prospettive dell'Iraq. Ma rinunciare a svolgere un ruolo attivo non è né nell'interesse dell'Italia né nell'interesse dell'Europa. E men che meno della pace e della lotta contro il terrorismo».

È questa, una condizione ineludibile per il consenso del centrosinistra al proseguimento della missione italiana?

«La condizione è che maturi una svolta, che ci si adoperi per renderla effettiva, che se ne dia consapevolezza ai nostri militari che hanno già pagato un alto

tributo di sangue, che se ne renda partecipe il paese. Il nostro contributo, in questa direzione, è consapevole e pieno».

Non basta, insomma, il semplice rifinanziamento della missione così com'è, per la quale il ministro Martino già dice che la maggioranza può fare da sola?

«Bel modo, questo, di confrontarsi con l'opposizione democratica, e direi con la stessa sensibilità del paese, su una missione di cui lo stesso ministro riconosce i rischi e i pericoli. Lasciare la missione così com'è non ha senso. Non almeno il senso della pace, che è l'obiettivo primario da perseguire».

Teme che si acuisca la soluzione di continuità della politica estera italiana?

«Lo sbandamento del governo è evidente. Berlusconi enuncia teorie mai confrontate in Parlamento, dimenticando le responsabilità che gli derivano dal turno semestrale di presidenza del Consiglio eu-

ropeo. Anzi, le cose più gravi le dice proprio sull'Europa».

A cosa si riferisce?

«All'alzata di spalle di fronte ai problemi aperti nella Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea. A quel suo dire: "Se ce la facciamo, bene, se no, pazienza". È stupefacente. Non sono i rapporti personali che possono supplire all'iniziativa politica ed evitare il rischio

Ha responsabilità dal turno semestrale di presidenza, eppure le cose peggiori il premier le dice proprio sull'Europa

che il semestre finisca malamente».

Cosa si aspetta che il governo faccia?

«A dire il vero, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sembrava muoversi con circospezione e consapevolezza. La remissione mostrata da Berlusconi non segna solo un passo indietro rispetto alla necessità di uno sforzo qualitativamente più alto della presidenza italiana ma, addirittura, uno scarto rispetto alla linea indicata severamente dal presidente Ciampi: si deve chiudere con la nuova Costituzione. E si può chiudere dicendo esplicitamente alla Spagna e alla Polonia che la maggioranza dei paesi costituenti faranno quella politica di cooperazione allargata che può dare gambe all'integrazione europea. Ma ha sentito dire qualcosa di così chiaro dal premier?».

Non chiede troppo?

«Chiedo semplicemente una azione coerente. E la politica non diventa coerente con l'inerzia».

La meglio gioventù

La prima enciclopedia illustrata sulla generazione che ha sognato di cambiare il mondo (e a volte ci è riuscita)

512 pagine con i primi 2500 nomi e due inserti di foto d'autore
Uno speciale di «Diario» imperdibile

in edicola

